

Zamberletti, gli operai e le fabbriche che andarono in soccorso del Friuli

Pubblicato: Giovedì 20 Maggio 2021



6 maggio 1976 e 23 novembre 1980: due giorni fondamentali per la Protezione Civile: sono i giorni in cui la terra trema in **Friuli** prima e, quattro anni e mezzo dopo, in **Irpinia**.

[Giuseppe Zamberletti](#) ricordava sempre le due date, quella – il 1976 – che mostrò la forza della società civile che si mobilitava e quella – il 1980 – che dimostrava definitivamente la necessità di coordinare quella forza, dando origine al **sistema di Protezione Civile**.

Il Friuli fu **una grande prova di solidarietà, anche di entusiasmo, talvolta di coraggio**. Dopo [l'articolo di poche settimane fa dedicato alla mobilitazione](#) seguita al terremoto del '76 **in tanti ci hanno scritto, chiamato**, hanno inviato foto e articoli di giornale.

«**C'eravamo anche noi dell'Agusta, una missione di quindici giorni**» **ci ha raccontato Riccardo Carù**. «**Noi avevamo lo spaccio aziendale, siamo saliti portando un carico di cibo** di ogni genere per assicurare la cucina: il gruppo faceva da mangiare direttamente per tutti. Facevamo i turni di notte, eravamo attrezzati anche con le radio per i collegamenti : il colonnello Palmieri ci aveva fornito tutto». Come già nel caso della “colonna” di **Sesto Calende** che comprendeva mezzi della Siai Marchetti (di cui raccontavamo nel precedente articolo), anche quelli dell'Agusta si erano messi in moto fin dai primi giorni, se non dalle primissime ore: «Siamo partiti **da Cascina Costa in una decina: da Cascina a Gemona nel cassone di un camion...**».

Avevamo già accennato anche all'importanza che in quel contesto – con le linee telefoniche e telegrafiche a terra – ebbero le radio e quella strana comunità che sono i radioamatori, i primi che rilanciarono la notizia del disastro del 6 maggio 1976. **Giovanni Romeo**, dell'Associazione Radioamatori di **Varese**, **ci ha inviato un articolo della Prealpina di allora**, con il riconoscimento agli appassionati di trasmissioni in onda corta. «In quella circostanza iniziò la collaborazione con Zamberletti, pure lui radioamatore» ricorda ancora Romeo.



La dimensione del lavoro, della fabbrica è un elemento che ritorna: allora il posto di lavoro era (in alcuni casi lo è ancora) appartenenza, solida rete sociale, struttura organizzativa, anche attraverso il sindacato o le strutture come il dopolavoro.

Il racconto di Romeo ricorda ancora **altri contributi dati dagli industriali e dalle aziende varesine**: «Il presidente dell'Ari di allora, Giuseppe Carenzi, è andato **direttamente a Gemona con un motocarro della Bremach**, come **regalo della fabbrica al commissario straordinario Zamberletti**» (la scomparsa [Bremach](#), nota per i suoi motocarri, era allora nella città di Varese, dove era stata fondata nel 1956).



Zamberletti in una foto d'epoca “sul campo”

Anche Oscar Misin di **Samarate** – per anni poi attivista per gli esposti all’amianto – partì con un gruppo di colleghi, lavorava alla **centrale Enel di Turbigo**. Oscar è [scomparso nel 2012](#), quell’esperienza è rievocata oggi dalla figlia Chiara: «Ricordo che parlava spesso di coraggio, solidarietà, unione senza alcun discrimine o risparmio. E ricordo, questo personalmente, la tanta paura che continuava a persistere in alcuni. A quel tempo mio padre aveva stretto care amicizie con persone del luogo che aveva conosciuto e, a più riprese, negli anni, siamo tornati a trovarli con la mia famiglia».



Un quadro in ricordo dell’esperienza di volontariato in Friuli del signor Aldo Tosi

Anche questa è stata l’esperienza del Friuli: gemellaggi e rapporti rimasti negli anni. La passione di tanti, la necessità di organizzare quella solidarietà spontanea furono la base per Zamberletti per la sua “creatura”, la Protezione Civile che sarebbe nata nell’arco del decennio successivo.

L’ex partigiano, i giovani, il radiamatore: l’armata dei volontari che aiutò il Friuli terremotato

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it